

L'ITALIA E' IL PRIMO PRODUTTORE EUROPEO DI QUESTA COLTURA CHE BRUXELLES VUOLE LIMITARE

«Tabacco, in fumo 150 mila posti»

Allarme dei sindacati per i tagli Ue al settore

Raffaello Masci

ROMA

Centocinquantamila lavoratori italiani del tabacco rischiano il posto a motivo di una controversa riforma comunitaria che riguarda il comparto, nota come Ocm-tabacco, dove la sigla sta per Organizzazione comune di mercato. Il risultato di questa operazione - secondo i sindacati di settore - sarebbe che in Europa si continuerebbe a fumare come prima, solo che il tabacco non potrebbe più essere prodotto sul territorio comunitario. Ovviamente fumare è e resta un vizio nocivo ma - dicono i sindacati - dal momento che ci ostiniamo a praticarlo, non si vede perché altri ne debbano trarre la relativa ricaduta economica.

Ieri a Foiano della Chiana (Arezzo) si è tenuto un convegno in occasione dei cento anni dell'Agenzia della coltivazione dei tabacchi. In quella sede sono intervenuti i rappresentanti del settore per sollevare il problema, proprio mentre l'Eti spa (l'ente di trasformazione dei tabacchi) si appresta a passare in proprietà della Bat, il secondo gruppo mondiale (dopo Philip Morris) a capitale inglese e americano.

Il 23 settembre scorso l'Unione europea ha presentato una riforma dell'Ocm tabacco, la cui filosofia di base è quella della lotta al tabagismo inteso come piaga sociale e sanitaria. Conseguenza diretta di questa impostazione, è che l'Europa non deve più produrre tabacco. L'Italia vive questa decisione con una certa apprensione, in quanto è il primo produttore europeo e impiega nella filiera del tabacco 150 mila persone, senza contare la commercializzazione.

L'Unione europea si è fatta carico dei nostri produttori e ha promesso di continuare a mantenere i contributi che già erogava, con le stesse modalità, ma in «disaccoppiamento» (si dice così) cioè disgiunti dal prodotto cui erano destinati: i soldi in sostanza - circa 500 milioni di euro l'anno - arriveranno lo stesso, ma i coltivatori dovranno impegnarsi a produrre, in luogo del tabacco, un altro prodotto.

Ieri a Foiano, su questa questio-

ne c'è stata una levata di scudi da parte dei produttori, rappresenta-

ti da Agostino Siciliano, leader della Uila (il sindacato di settore della Uil), in quanto si è fatto presente che dove si è coltivato il tabacco non si può reimpiantare un'altra coltura immediatamente, senza rispettare dei tempi di riposo e - inoltre - la ricaduta economica del tabacco è ben diversa da quella di un altro prodotto. L'operazione sarebbe dunque tutta in perdita, nonostante le provvidenze comunitarie.

«E' poi falsa e demagogica - ha detto Siciliano - l'idea che in Europa si smetterà di fumare se l'Italia smetterà di produrre tabacco: semplicemente si fumeranno miscele importate da altri Paesi, generando un grave rallentamento dello sviluppo economico in regioni italiane già fortemente condizionate da un alto tasso di disoccupazione».

Le aree in cui il tabacco è maggiormente coltivato sono, nell'ordine: la Campania, la Puglia, la Toscana e l'Umbria. Lo scenario che si configura, ora che l'Eti si appresta a passare agli angloamericani, è che dovremo dismettere la coltivazione di un prodotto che poi dovremo reimportare comprandolo, per giunta, trasformato in sigarette da una società a capitale straniero. Da qui un appello della Uila al governo «per una posizione forte e decisa».

«Noi ci stiamo adoperando già da tempo - ha fatto sapere il ministro delle Risorse agricole Gianni Alemanno - in ambito Ue per tutelare gli interessi degli operatori italiani che lavorano nel settore del tabacco e non accetteremo riforme che pregiudichino la sicurezza dei posti di lavoro degli occupati di questa filiera». Alemanno, sottolineando che gli orientamenti della Commissione di Bruxelles «non rispettano certamente la nostra linea», ha annunciato che già domani, lunedì, avrà un incontro bilaterale col commissario Ue all'agricoltura Franz Fischler, «per approfondire tutti gli aspetti dell'argomento e rappresentare la posizione italiana che mira a garantire la tutela di tutta la filiera del tabacco».

La riforma del settore del tabacco, che la Commissione europea dovrebbe proporre a novembre in un pacchetto unico in cui verranno ridisegnati anche i mercati comunitari dell'olio d'oliva e del

cotone, rischia infatti di mettere la presidenza italiana dell'Ue nella difficile posizione di dover lavorare per un compromesso contrario agli interessi nazionali. La riforma che sta elaborando la Commissione, come sottolineano le organizzazioni di settore, può essere soddisfacente per piccoli e medi produttori, titolari delle aziende ma certamente non per

i braccianti agricoli e le molte decine di migliaia di lavoratori della filiera di trasformazione, che rischiano di restare senza lavoro.

